

VERSO IL VOTO

Il vicesegretario: critiche ingenerose alla Camera il 30% dei candidati è under 40
Ripescati Ceccanti e Lucidi

Il leader radicale insiste: quei 9 nomi per noi non sono sicuri, vogliono scotennarci
Il loft: basta, non c'è più nulla da trattare

«Porteremo in Parlamento 130 donne»

Pd, da Franceschini stop alle polemiche: rinnovamento senza pari. Pannella protesta: sciopero della sete

di Andrea Carugati / Roma

NEL GIORNO in cui Marco Pannella inizia lo sciopero della fame e della sete per avere 9 eletti sicuri nel Pd, al grido di «Vogliono scotennarci», al Loft si prendono le contromisure rispetto ai due inconvenienti seguiti alla rapida approvazione delle liste. Prima con-

tromisura: far capire ai radicali che le liste sono chiuse. Lo dice al mattino Veltroni e poi Franceschini: «Ci dispiace che si vogliono accendere i riflettori, ma non c'è materia di trattativa». Seconda contromisura: mettere bene in luce quella che Franceschini, in una conferenza stampa convocata ad hoc, chiama la «più grande operazione di rinnovamento politico mai fatta in Italia». Non sono piaciute al Loft le polemiche sui portaborse e i «figli di» promossi parlamentari. O sul basso numero di donne in lista. Anche perché, dice Franceschini, la novità è un'altra: ben 134 parlamentari uscenti e non ricandidati, compresi alcuni di quelli che non avevano superato il tetto delle tre legislature; 379 donne in lista, pari al 42%, con la certezza di eleggerne da 100 a 130, «il doppio rispetto alle 52 dell'attuale legislatura». E ancora: un numero di new entry in Parlamento che oscillerà tra 125 e 248 a seconda dei risultati delle elezioni, e «gran parte di loro non militava né nei Ds né nella Margherita»; 190 candidati under 40 alla Camera, pari al 30% del totale, di cui saranno certamente eletti «tra i 30 e i 60, il triplo rispetto ai 12 dell'attuale legislatura»; dieci donne capilista, e 22 nelle teste di lista, «sfidiamo gli altri partiti a fare altrettanto». Il numero due del Pd passa poi alle dolenti note: le critiche su staff e figli promossi onorevoli, gli esclusi eccellenti, come Giuseppe Lumia. E poi le proteste dei territori, a partire dalla Sicilia, per il numero eccessivo di «paracadutati» da Roma. «Critiche ingenerose», protesta il vicesegretario, ricordando i nomi di chi ha iniziato la sua carriera politica dallo staff di un leader: Andreotti, Casini, Bonaiuti. «Tra questi ci sono persone che hanno fatto la storia. Io stesso sono figlio di un parlamentare, così Massimo D'Alema, Franca Chiaromonte, Mattarella, Giorgio La Malfa». Sulle proteste a livello locale, dice: «È normale che emergano delle critiche quando si formano le liste. L'impegno a rispettare le indicazioni dei

territori, però, è stato rispettato, i segretari regionali hanno tutti approvato le liste. In Sicilia non ci sono diversità rispetto alle altre regioni». E Lumia? «È stato applicato un criterio uguale per tutti. Ma la sua esperienza sarà valorizzata». Franceschini annuncia anche che sono stati ripescati, al posto di Pietro Larizza e Paolo Gambescia che

hanno rinunciato, Stefano Ceccanti e Marcella Lucidi. Due posti non sicuri, in Piemonte e Lazio. «Mi fido delle capacità di Veltroni, il nuovo Pd vale questa scommessa difficile», spiega Ceccanti. E i radicali? Franceschini non è tenero con Pannella: «Ho sempre apprezzato i suoi scioperi della sete per le grandi battaglie ideali, ma

farlo per spostare un candidato dal terzo al quarto posto è offensivo. La richiesta di avere 9 capilista o n.2 è difficile da comprendere». E la Bonino? «La scelta di guidare la lista del Senato in Piemonte, la sua regione, è stata condivisa con lei». Pannella però non si dà per vinto. Mentre otto esponenti Radicali su nove (la Bonino era all'estero) fir-

mano, davanti al notaio, l'accettazione della candidatura, lui organizza una conferenza a Torre Argentina e dà fiato al suo orgoglio e alla sua delusione: «La proposta di una nostra lista per Veltroni è stata rifiutata come si faceva con i voti dei fascisti in Parlamento». Dunque sciopero della fame e della sete: «Fino a quando non ci diranno

che abbiamo ragione, perché si rispetti la parola data, come si fa nelle fiere del bestiame in Abruzzo. Il linguaggio doppio è quello delle dittature verso i sudditi». Pannella non ci sta a essere dipinto come quello che non ci mette «entusiasmo», rimprovero che gli era arrivato per primo da Goffredo Bettini. «Bettini vuole distruggerci perché abbiamo poche "divisioni"». Già l'hanno fatto con la Coscioni mettendola quinta in Friuli, non potendo più mettere veti a Luca fanno fuori lei...». «Noi non trattiamo e non ce ne andiamo, anche se qualcuno vuole metterci fuori», assicura Pannella. Per lui arriva la solidarietà di Furio Colombo: «Volevo portare entusiasmo e passione nella politica, ha il mio sostegno».



134
Parlamentari eletti nel 2006 non ricandidati

125/248
Nuovi parlamentari

100/130
Donne elette (52 uscenti)

379 (42%)
Donne nelle liste

190 (30%)
Giovani under 40 nelle liste camera

30/60
Giovani under 40 eletti alla camera di cui 4 capolista (12 eletti nel 2006)



Dario Franceschini Foto di Riccardo Squillanti/LaPresse

Gaffe di Calero, Parisi pronto allo strappo. Poi arrivano le scuse

Telefonata Veltroni-Prodi disinnescata la mina
Da Fouad Allam a Larizza, la rabbia degli esclusi

di Federica Fantozzi / Roma

Dopo le frecciate della sinistra arcobaleno, stavolta Massimo Calero fa infuriare Arturo Parisi e, probabilmente, Romano Prodi. Aprendo una crepa nel Pd da cui affiorano le tensioni di (alcuni) ministri uscenti sulla «discontinuità» veltroniana. A Ballarò l'imprenditore elogia «San Clemente» (Mastella) perché ha fatto cadere il governo. così finalmente c'è il Pd «con un programma moderno». Parisi, ministro di quel governo oltre che capolista in Sardegna, sobbalza: «Non ci posso credere. Parole inaccettabili». Senza un «chiarimento», avverte, potrebbe ritirare la candidatura. Finché, in serata, Calero precisa: «L'azione del governo è stata per molti versi positiva ma la crisi era inevitabile». Giornata ad alta tensione per la situazione di cui è sintomo: Parisi vorrebbe una presa di distanza anche dai vertici del Pd. E la sortita irrita quanti, come Rosy Bindi, non si riconoscono nella «discontinuità» del passato di cui Veltroni ha fatto una bandiera. Il leader del Pd telefonò al premier: la gaffe è tutta di chi l'ha commessa e non è condivisa. Il titolare della Difesa «prende atto delle scuse» con un comu-

nicato di rara durezza: «Sono sicuro che intorno a questo chiarimento si riconosce tutto il partito. Quelli che hanno parlato e quelli che hanno taciuto. Erano inaccettabili il giudizio negativo sul governo, la santificazione di Mastella, la contrapposizione tra azione di governo e Pd. La lunga giornata ha porta-

to consiglio». Lo strappo era maturato nel silenzio freddo che aveva accolto il parisiense «non posso far finta di non sentire». Bindi, capolista in Veneto come il falco di Confindustria, era intervenuta: «Calero precisi il suo giudizio, il programma del Pd presuppone non la negazione o rimozione ma la valorizzazione del lavoro fatto». L'imprenditore lo



Arturo Parisi Foto Ansa

fa: «Mi dispiace per le polemiche, il problema era la maggioranza divisa, da me piena adesione al programma del Pd». Intanto continua il *cahier de doléances* degli esclusi. Il diellino Khaled Fouad Allam si dice «triste e deluso» perché nelle liste «non c'è multiculturalismo». Rimane la rottura con i Cristiano Sociali, insoddisfatti del parziale ripescaggio di Marcella Lucidi: «Faremo campagna lealmente, ma a tempo debito valuteremo il futuro dei nostri rapporti con il Pd». Cusumano, l'ex udeurimo espulso dopo lo sputo del collega Barabato, si trova decimo in Sicilia dopo la garanzia di ben altro: «Mi vedo drammaticamente negato uno spazio tra quelli blindati che non avevo mai chiesto ma mi era stato promesso. Il Pd non mantiene». Se la prende con l'«irreperibilità» di Veltroni e Franceschini, con la gestione «grossolana e approssimativa» delle candidature, con la «difesa del fortino da parte di un oligarchi con penne di finto giovanilismo», con il «silenzio dei siciliani che incassano il bottino stanno acquattati». Batte un colpo il senatore uscente Piero Larizza, il cui ritiro ha riaperto le porte dell'agone elettorale per Ceccanti: «L'esimo Franceschini non si pone la domanda cruciale: ho rinunciato anche per la sua gestione oligarchica». Colpa «delle sue scelte a favore di amiche, amici, portaborse, portaordini, segretarie e altre amenità varie». Raggiunge temperature incendiarie la polemica calabrese tra Marilina Intrieri e il viceministro dell'Interno nonché segretario regionale Marco Minniti. La senatrice denuncia di avere informato il partito di «contrasti con amministratori e gruppi politici in rapporto con di affari con la 'ndrangheta di Capo Rizzuto. Mi aspettavo rassicurazioni, invece da Minniti silenzio imbarazzato». Conclusione: «Ambienti istituzionali, politici e malavitosi non hanno voluto la mia ricandidatura». Beppe Grillo va giù duro sull'esclusione di Giuseppe Lumia: «Senza la candidatura è un uomo morto».

La dieta del Pd dall'ulivo all'olio d'oliva

◆ Crisi di identità. L'elettore affezionato di An sta toccando con mano, anzi, sta verificando con gli occhi che il partito non c'è più. Colpiscono i manifesti che, a Roma, sostengono la candidatura a sindaco di Gianni Alemanno. Ci sono quelli con il simbolo del PdL, quelli con lo scudocrociato della Dc associata. Ma ovviamente mancano quelli con il simbolo del partito che è stato annullato con un colpo di mano del Cavaliere nel corso di una trasmissione in tv, senza neanche avvertire i diretti interessati. Solo il manifesto di Fini ammicca al passato e, giusto per non cancellare del tutto il ricordo, parla di Alleanza. Ma di nazionale non c'è più traccia. La libera uscita però è stata concessa solo fino a sabato. Poi tutti nel calderone di «Rialzi Italia». È il padrone che fa le regole. E a quelle bisogna dire sì. ◆ La dieta del Pd sarà curata da Giorgio Calabrese, noto nutrizionista, sostenitore della dieta mediterranea che è stato candidato al Senato in Piemonte. «Credo molto nella nuova via indicata da Walter Veltroni e sono sicuro che è possibile ottenere un risultato positivo». Intanto con il professore, che è anche membro dell'Authority europea della sicurezza alimentare, è garantito il passaggio soft dall'ulivo all'olio d'oliva. **Marcella Ciannelli**

IL CASO Fuori Lumia e la Falcone, dentro portaborse e figli. «Siamo colonizzati», minacciano dimissioni gli esecutivi Pd a Ragusa, Siracusa, Caltanissetta

Ribolle la Sicilia: troppi i paracadutati da Roma, poche le donne...

MARZIO TRISTANO

Sotto il suo faccione stampato nel manifesto 10x5 c'è scritto: «Insieme possiamo. Io ci credo». E per tappezzare Palermo di questi manifesti deve crederci davvero nella sua candidatura nel Partito democratico Gaspare Vitrano, ex della Margherita, dipendente regionale, condannato in appello a 9 mesi per falso e imputato di abuso di ufficio: per sanare un'irregolarità che lo avrebbe fatto decadere da deputato regionale nel giugno del 2001 falsificò i registri di presenza del suo ufficio con la complicità di altri due funzionari. La sua presenza in lista in Sicilia appare certa come quella di Nuccio Cusu-

mano, primo sottosegretario arrestato per una storia di tangenti che ha ottenuto la deroga ai due mandati, e come l'esclusione di Beppe Lumia, già presidente della commissione antimafia, cui la stessa deroga non è stata concessa: «L'antimafia non la fa una persona sola», ha commentato Veltroni. La «discriminante antimafiosa» è solo la punta dell'iceberg di un disagio che ha investito come un tornado la formazione delle liste in Sicilia, dove si vota, oltre che per le politiche, anche per le regionali. Sotto accusa le scelte romane, compiute, è la convinzione diffusa in Sicilia, da Goffredo Bettini e Giorgio Tonini, con la benedizione

di Veltroni, la supervisione di Luciano Violante e l'acquisizione dei leader siciliani candidati, a Palermo e Catania, in posizione «sicure». Accuse cui replica secco Antonello Cracolici, capogruppo del Pd all'Ars: «Gran parte delle polemiche sono anche dettate dalla delusione di non essere stati tra i selezionati in questo "bingo" che sono diventate le liste elettorali. Lasciamo da parte le polemiche, rimproveriamoci le maniche e proviamo a far vincere Veltroni». Ma il problema c'è, e lo nota anche la candidata Anna Finocchiaro, che si impegna «affinché nelle liste che faranno riferimento al mio nome per le regionali siciliane siano garantiti criteri di apertura, traspa-

renza, competenza e merito». Parametri assai diversi da quelli seguiti finora, sostengono gli Ecodem che hanno chiesto la testa dei vertici regionali: «Nelle liste ci sono figli di boss di partito, assessori trombati al comune di Roma, e addetti stampa di esponenti emiliani, non un solo rappresentante della società civile». Il riferimento è alla figlia dell'ex ministro Salvatore Cardinale, Daniela, candidata, come ha detto lei stessa, «perché una volta è venuto a casa nostra Franco Marini e mi ha scelto», al portavoce di Franceschini, Piero Martino, all'assessore romano Marco Causi, scelte simbolo di una «colonizzazione» elettorale mal digerita da larghe fette del par-

tito che hanno protestato fino a minacciare dimissioni in massa. Come hanno fatto gli esecutivi del partito a Ragusa e Siracusa, dopo che in lista non era finito nessuno di quelle province. Ed a Caltanissetta si sono spinti fino a telefonare a Sonia Alfano, candidata dagli Amici di Beppe Grillo, per chiederle ospitalità. A protestare sono anche le donne, per bocca di Valeria Ajovalasit, leader di Arcidonna, che ha presentato un ricorso al Comitato di garanzia del partito: «Su 26 candidati al Senato nella circoscrizione Sicilia - sostiene - tra gli eletti previsti la quota di donne è dell'11%. Stessa percentuale alla Camera nella circoscrizione della Sicilia

orientale, mentre in quella della Sicilia occidentale la quota è del 28,6%. Insomma, niente a che vedere con quanto scritto nel regolamento». Ma i mal di pancia più forti sono legati all'impegno antimafia, in molti si chiedono perché restano fuori i nomi di Maria Falcone, sorella del giudice assassinato a Capaci e di Rosa La Plena, che sulle Madonie si è occupata di beni confiscati alla mafia. Il deputato regionale Pino Apprendi è certo che la mafia, alla notizia dell'esclusione di Lumia, «avrà brindato per l'ennesima volta. Un brindisi che ci riporta indietro nel tempo, un segnale preoccupante di cui è piena la storia politica di questa terra».